

Oggi la vita della Chiesa è segnata da una necessità di cambiamento, o meglio di rinnovamento, soprattutto per quanto riguarda il rapporto tra clero e laici. Si parla di fare spazio ai laici; si è tutti d'accordo su questo, ma quando arriva il momento dell'attuazione tanti pregiudizi e tentazioni di potere da parte di entrambe le parti si fanno sempre più vive dentro i cuori e le menti.

Quella comunione tanto decantata, sulla quale tanto si riflette, si discute fa fatica a decollare...

Ma cosa c'entra tutto questo con la figura dei diaconi?

C'entra, perchè è proprio qui, in questa situazione di relazioni "stravolte" e anche un po' "sconvolte" che si rivela la bellezza e la necessità di una risorsa come quella del diaconato permanente.

L'etimologia stessa del termine ci aiuta a capire chi è il diacono. Esso deriva dal greco δίακονος (diaconos) che significa "servo" o "colui che serve". Certamente ci ricorda una caratteristica della scelta di vita di Gesù, che ha sempre affermato di non essere «venuto per essere servito ma per servire» (Mt 20,28).

Il diacono è tra i ministri ordinati quello che vive la speciale configurazione a Cristo servo. Nella Chiesa rappresenta l'immagine viva di Cristo che per amore si china a lavare i piedi ai suoi discepoli; che si fa carico delle necessità e delle sofferenze dei più poveri e deboli; che annuncia il Regno e la Buona Notizia, passando di villaggio in villaggio. Il diacono è chiamato in modo particolare a offrire la testimonianza di carità propria di Cristo servo. Non è ordinato per presiedere l'Eucaristia e la comunità, ma per supportare Vescovi e presbiteri proprio in questa presidenza.

Questo viene affermato proprio dalla *Lumen Gentium*, costituzione dogmatica sulla Chiesa del Concilio Vaticano II, al n. 29: «In un grado inferiore della gerarchia stanno i diaconi, ai quali sono imposte le mani «non per il sacerdozio, ma per il servizio».

E poi continua:

Infatti, sostenuti dalla grazia sacramentale, nella « diaconia » della liturgia, della predicazione e della carità servono il popolo di Dio, in comunione col vescovo e con il suo presbiterio. È ufficio del diacono, secondo le disposizioni della competente autorità, amministrare solennemente il battesimo, conservare e distribuire l'eucaristia, assistere e benedire il matrimonio in nome della Chiesa, portare il viatico ai moribondi, leggere la sacra Scrittura ai fedeli, istruire ed esortare il popolo, presiedere al culto e alla preghiera dei fedeli, amministrare i sacramentali, presiedere al rito funebre e alla sepoltura. Essendo dedicati agli uffici di carità e di assistenza, i diaconi si ricordino del monito di S. Policarpo: «Essere misericordiosi, attivi, camminare secondo la verità del Signore, il quale si è fatto servo di tutti»¹.

Ecco che qui si delineano gli ambiti del servizio del diacono: liturgia, predicazione e carità.

¹ LG 29.

Attraverso la sua diaconia, egli è chiamato a costruire e custodire all'interno della comunità cristiana relazioni improntate alla conoscenza reciproca, alla comunicazione interpersonale e di fede, al rispetto, alla fiducia e all'aiuto.

Inoltre deve aiutare la comunità stessa a porre maggiore attenzione alle situazioni di povertà, di malattia, di solitudine presenti sul territorio di sua competenza e, contemporaneamente, nel mondo intero.

Aprire gli occhi, suoi e degli altri; orientare i pensieri, suoi e degli altri; convertire il cuore, suo e degli altri; in una parola "sensibilizzare" se stesso e gli altri alle continue domande, bisogni, desideri dei più poveri, perchè sia sempre più vera la carità di cui la Chiesa parla nell'annunciare il Vangelo, perchè la gioia che l'annuncio offre raggiunga tutti.

Molti sono gli studi sulla figura del diacono, molte sono le ricerche.

Desidero qui ricordare brevemente alcune considerazioni di Alphonse Borras.

Vorrei focalizzarmi sulla forma del servizio diaconale. Essendo in una posizione che gli permette di stare sulla "soglia" e, quindi, di vivere la stessa forma di vita dei laici pur appartenendo al clero, il diacono ha la possibilità di donare al mondo il volto di una Chiesa che si presenta non chiusa in se stessa, bensì estroversa.

Alla luce della prassi, la varietà di forme del diaconato può essere riassunta in tre figure *idealtipiche*: *i samaritani*, più sensibili alle necessità del prossimo; *i profeti*, più inclini verso le sfide collettive o sociali, e *i pastori*, che esercitano un ruolo di animazione al servizio delle comunità².

Le ricerche di Don Giovanni Villata, in riferimento al territorio del Piemonte, in particolare alla Diocesi di Torino, portano alla descrizione di tre tipologie di diaconi permanenti: il diacono *parrocchiale*, il diacono *ponte* o di *soglia* e i diaconi *cultuali*. La prima tipologia comprende i diaconi che curano la fede di quanti sono coinvolti nella vita parrocchiale. La seconda tipologia comprende i diaconi ce, in ruolo di *ponte* o *soglia*, svolgono il loro ministero tra parrocchia e chiesa sul territorio, in particolare nell'ambito delle nuove povertà. L'ultima tipologia, ossia quella dei diaconi *cultuali*, si occupa esclusivamente delle varie forme di culto³.

In ogni caso si presentano varie ipotesi di servizio:

- il diacono impegnato come promotore della carità, orientato verso i più poveri, sia che si tratti di povertà economica sia morale o spirituale;
- il diacono animatore della liturgia della Parola, in particolare nella celebrazione domenicale;

² Cfr. A. BORRAS, « Il diaconato, vittima della sua novità? », in *La Rivista del Clero Italiano*, LXXXIX (2008)5, p. 237.

³ Cfr. G. VILLATA, «Un ministero con un po' di "afasia"?. Ricerca socio-pastorale sul diaconato permanente in Piemonte, in *Orientamenti Pastoralis* LV (2007) 9, pp. 7-27 (Committente Conferenza Episcopale Piemontese - Commissione Presbiterale Regionale).

- il diacono educatore nelle diverse occasioni della vita della comunità parrocchiale. La catechesi, la lectio divina, la formazione degli animatori, il coordinamento dei cammini pastorali, aiutano il diacono a vivere il suo ministero accanto a quello del parroco, che rimane il pastore-guida delle comunità. Per ovviare ad una possibile confusione, occorre sottolineare che, laddove non sia possibile celebrare l'Eucaristia - di esclusiva pertinenza del presbitero - il diacono può attivare l'incontro con Dio attraverso la liturgia della Parola: in tal modo, può avvenire la valorizzazione della domenica come celebrazione settimanale della Pasqua de Signore
- il diacono può essere impegnato, inoltre, in quelle comunità *in solidum* da un gruppo di presbiteri coordinati da un moderatore presbitero. Al diacono può essere affidata la cura di quegli ambiti che sono propri del suo ministero.

E' importante , a questo punto, precisare che diaconato e presbiterato risultano essere due ministeri, o, per meglio dire, due vocazioni complementari, affinché l'Eucaristia si realizzi in pienezza; infatti il presbitero appare come l'uomo della *koinonía*, mentre il diacono come l'uomo della *diakonía*: suo compito è quello di essere interprete delle necessità della comunità cristiana e animatore del servizio. L'integrazione tra *koinonía* e *diakonía* nell'esistenza eucaristica della Chiesa significa e rende visibile la duplice memoria, culturale e diaconale, dell'unico memoriale eucaristico. Questa complementarità esprime la bellezza del ministero ordinato, organizzato nei suoi diversi gradi.

All'inizio del XXI secolo, però, si è verificato un fenomeno preoccupante: in molte diocesi si assiste ad una notevole diminuzione del numero dei presbiteri. Ciò rischia di sminuire la diversità e la complementarità dei ministeri e, in particolare, del diaconato, che da un ministero di supporto a quello presbiterale rischia o, addirittura si trasforma in una forma di supplenza del presbitero stesso.

E' più che mai necessario pensare ai diversi ministeri esistenti nella Chiesa in termini di *ecclesiologia di comunione*, un tema che trova le sue radici nel Concilio Vaticano II, in cui la Chiesa viene definita come un «popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (LG 4). Questo popolo si presenta come un corpo che ha molte membra, una comunità che porta in sé diversi carismi che sono ed agiscono in comunione tra loro. Al servizio di questa comunione troviamo la gerarchia della Chiesa, nelle persone del Papa, dei Vescovi, dei presbiteri e dei diaconi, ognuno con i propri doni ricevuti dallo Spirito Santo.

I Vescovi e i presbiteri significano il dono gratuito di Dio al suo popolo, mentre i diaconi significano la vocazione diaconale di tutta la Chiesa e attestano l'autenticità

dell'Eucaristia che essa celebra. I diaconi assumono, perciò, il *ministero del servizio*, lo rappresentano e, nel contempo, lo mettono in atto.

Il diacono diventa "simbolo" di Cristo servo non solo per la Chiesa, ma anche per la società nel suo complesso.

Considerata la sua natura di *ministero della soglia* che non si lascia né clericalizzare né laicizzare, il diaconato rappresenta un ponte di collegamento tra la Chiesa e la società, per la quale il ministero diaconale diventa richiamo al fatto che la vita ha senso se si fa servizio; il diaconato è segno di una dedizione stabile e definitiva, è segno della quotidianità e dell'importanza di ciò che è ordinato, è segno di Cristo che si mette ai piedi dei discepoli per lavarli, è segno dell'autentica spiritualità che passa attraverso la storia quotidiana⁴.

Proprio qui il diaconato trova la sua bellezza: il vivere il ministero del servizio come forma di vita attraverso la forza del sacramento che chiama il diacono stesso e lo invia a servire come Cristo stesso ha servito.

⁴ Cfr. E. CASTELLUCCI, «I diaconi nella vita della Chiesa: vocazione, carisma. Elementi per una teologia del diaconato», in *Orientamenti Pastoralis*, LIII (2005) 7, pp. 80-119.